

La Questione armena

Dal genocidio alla diaspora

Al termine di quella che è stata definita “La Questione armena” o meglio, al termine del primo atto genocidario del 1900 (iniziato il 24 aprile 1915 e durato circa 2 anni), gli Armeni sopravvissuti che raggiunsero Aleppo furono quasi mezzo milione ma la loro condizione era disperata. Da lì vennero convogliati in fantomatici “campi di raccolta”: pochissimi li raggiunsero perché la maggioranza, spinta verso il deserto siriano, venne decimata lungo il percorso, complici altri occasionali massacri compiuti da delinquenti comuni e curdi assoldati a svolgere tale barbaro compito. Il calvario dei sopravvissuti ebbe il suo compimento a Deir-Es-Zor in Siria dove vennero inghiottiti dalla sabbia in una lenta agonia.

La cosiddetta “Questione armena” può dirsi risolta dall'estate 1916 anche se ci sarà ancora qualche breve appendice nei mesi successivi.

Dopo il genocidio (Metz Yeghern in armeno, cioè “il grande Male”), il centro dell'Armenia si spostò nel Caucaso dove nel 1918 fu costituita la Repubblica indipendente d'Armenia che resse però fino al 1920, quando fu annessa all'ex Unione Sovietica.

Il Trattato di Sèvres del 10 agosto 1920 aveva sì riconosciuto il diritto all'indipendenza del popolo armeno in un'ampia area dell'Armenia storica, ma era stata una breve illusione: le azioni militari turche, culminate con l'incendio di Smirne del 1922, oltre la sconfitta e l'esodo dei Greci, provocarono la definitiva scomparsa degli Armeni dall'Anatolia, ratificata in seguito dal Trattato di Losanna del 1923, tra le grandi potenze e la Turchia guidata da Mustafà Kemal, ove alla questione armena non si accennò neppure.

I principali centri di quella che viene definita “La grande diaspora” si compie dopo gli eccidi del 1915, quando la gran parte del territorio fu spopolato e i superstiti dovettero emigrare in tutto il mondo. I maggiori centri della dispersione armena furono gli Stati Uniti d'America, 600.000 di cui la metà in California, (soprattutto a Fresno e Los Angeles), il Canada, la Francia ed il Medio Oriente. Tra le due guerre un gran numero di armeni si stabilì in Grecia ma in seguito ci furono emigrazioni verso l'Armenia e l'Occidente. La Siria e il Libano invece sono stati fino al 1970 circa la spina dorsale dell'intera diaspora armena, mentre la comunità di Istanbul conta oggi circa 60.000 armeni. In Libano le comunità più importanti sono Beirut e Antelias, sede del Patriarcato, Erano e sono presenti anche in Egitto, Giordania, Iraq, Israele e Iran e Australia.

In Italia gli armeni presenti oggi sono circa duemila, facenti parti di varie associazioni in contatto tra loro. Moltissimi sono gli armeni divenuti famosi nel mondo, dal romanziere William Saroyan al regista Elia Kazan, il petroliere Calouste Gulbenkian e il regista Atom Egoyan. La frase che riporto è proprio di Saroyan che disse “Fate pure, distruggete l'Armenia, vediamo se ci riuscite. Spediteli nel deserto senza pane né acqua. Bruciate le loro case e le loro chiese. E noterete che rideranno, canteranno e pregheranno nuovamente. Perché quando due di loro si incontreranno in qualche parte del mondo vedrete se non creeranno una nuova Armenia”. **AH**



La chiesa armena di via dei Giustinelli e un particolare dell'organo Kughi

Storia secolare di una comunità

La Trieste armena

La storia della presenza armena in città si intreccia con quella del Porto franco. Nel progetto di Maria Teresa si inserisce l'insediamento di mercanti armeni che nel '700 si arricchisce di una piccola ma preziosa chiesa.

Adriana Hovhannessian

Trieste è da secoli un crocevia di popoli, lingue, culture e religioni, sia per la sua peculiare posizione geografica “di confine”, sia per le vicissitudini storiche, determinate in gran parte dalla lunga permanenza nell'Impero degli Asburgo. La società multiculturale triestina pertanto non è un dato di oggi, ma lo è da tempo, basti pensare alle comunità più antiche come gli armeni, croati, ebrei, greci, serbi e sloveni, per citare le presenze più importanti del nostro territorio. I primi arrivi armeni a Trieste si devono alla franchigia e alle possibilità aperte dal

porto franco. Nel 1715 un gruppo di Padri armeni era giunto da Costantinopoli a Venezia, (che fu ed è tuttora il maggior centro di diffusione della cultura armena nel mondo). In possesso di questi Padri della Congregazione Mechitarista (un ordine di stampo benedettino fondato dall'Abate Mechitar) esisteva a Trieste “una piccola chiesa al lato sinistro di via Santi Martiri”. A Trieste c'era anche un arcivescovo, un Seminario ed una stamperia di testi in lingue occidentali e orientali. Nel 1755 la comunità armena di Trieste è di 41 persone, nel 1778 sarà di 71 unità ma da un rapporto del 1802 si sa che nel precedente 1773 ben 560 persone armenne risiedevano in città. Molti venivano dai territori sotto dominio turco, altri da Costantinopoli, dalla Persia o dalla Georgia.

Sempre nel 1755 l'Imperatrice Maria Teresa concesse il riconoscimento ufficiale, con i relativi privilegi alla “Nazione armena” che, per statuto, avrebbe incluso in sé, oltre agli Armeni veri e propri da tempo in città, anche altri cristiani d'Oriente come Assiri, Greci di rito cattolico e Maroniti.

La qual cosa consentì loro di acquistare, con i capitali portati da Venezia, l'area dei Santi Martiri, (a cavallo dell'omonima via esistente), con la relativa chiesa a cui era annesso un convento benedettino poi scomparso, che i Mechitaristi dedicarono a Santa Lucia.

Nel 1810 quando la Congregazione dei Padri abbandonerà la nostra città, (in seguito a disastri finanziari), la chiesa di S. Lucia verrà sconsacrata e trasformata in magazzino. Gli arredi andranno dispersi ma la pala dell'altare maggiore verrà acquistata dal ricco possidente armeno Giorgio Giustinelli, di cui rimane il suo nome nella via omonima.

Solo dopo oltre 30 anni, partirà l'iniziativa atta a ripristinare la visibilità della Comunità armena di Trieste. Acquistati dal Giustinelli alcuni terreni sulla collina sovrastante il carcere cittadino, tra le attuali via Madonna del Mare e Tigor, la Comunità armena di Vienna ebbe il permesso di costruirvi un ospizio (1846) e in seguito, il 1 maggio 1858 la chiesa della Congregazione Mechitarista, dedicata alla Madonna delle Grazie, seguita in novembre, dall'apertura del Ginnasio e della Scuola Reale in lingua italiana.

Tra i benefattori, oltre al già citato Giustinelli vanno ricordati Hermet, medico venuto dalla Persia a Venezia e poi a Trieste e Gregorio Ananian, consigliere della città noto per la sua attività filantropica. Attività tuttora esistente in città e utile a molti scopi. Da non dimenticare anche Giacomo Ciamician, chimico Ordinario all'Università di Bologna, sulla cui figura non basterebbe un intero volume.

La comunità a Trieste nel suo legame con il monachesimo mechitarista: spirito benedettino innestato nella Tradizione armena

